

Di memoria si può vivere o morire. L'eccessivo peso dei ricordi rischia di schiacciare la coscienza, sommergendola sotto una valanga di immagini, voci ed emozioni a volte intollerabili. D'altra parte, la radicale penuria di riferimenti al passato, quasi sicuramente ci fa' abitare il mondo senza punti di riferimento sicuri, trasformandoci in viaggiatori ubriachi smarriti in un deserto letale, che alla fine si vedono costretti alla resa. Forse è esagerato dire che siamo ciò che ricordiamo ; tuttavia è impossibile esistere in modo dignitoso e pieno, senza un minimo di ancoraggio alla storia personale e collettiva, del tutto sradicati da tradizioni, racconti, messaggi pervenutici da tempi e luoghi lontani.

Così, in questo breve ma intenso spettacolo teatrale, abbiamo voluto riannodare i fili fra la tragica vicenda della giovane ebrea olandese Etty Hillesum (morta ad Auschwitz non ancora trentenne, nel novembre del 1943) e le riflessioni di un un uomo d'oggi, nate dal confronto e dalla provocazione che, nel ventesimo secolo, ci possono trasmettere e suscitare le parole e le esperienze estreme di una ragazza vissuta durante uno dei periodi più tenebrosi della storia umana.

In scena, solo due voci, quella di Etty e la contemporanea, a tessere un contrappunto spirituale e dialogico non solo virtuale, bensì concretissimo, come due amici mai conosciutisi di persona, ma che pure si sentono legati da un comune destino, da un'identica passione. A incorniciare le varie parti del colloquio, un coro di musiche incalzanti e discrete, da Bach a Castelnuovo- Tedesco, perché l'armonia delle voci è ciò che rimane sospeso nell'aria, una volta zittita la petulante cacofonia che assorda e distrae il mondo dalla realtà. Un teatro semplice, diretto, di "parola", che ritorna simbolicamente alle origini stesse dell'atto rappresentativo, volutamente rinunciando ad orpelli e sovrastrutture drammaturgiche o sceniche che nulla

c'entrano con i silenzi e gli urli dell'Essere sbalottato fra i gorghi della vita.

Un'operazione tentata per contrastare – nei limiti esigui dei mezzi a nostra disposizione – il chiacchiericcio fatuo e stupidotto dei "mezzi di comunicazione", che tutto combinano, tranne che comunicare. Una proposta che non vuole sedurre con frivoli lustrini o atteggiamenti ammiccanti, bensì punzecchiare con l'acuminata freccia del pensiero, con la mai troppo frequentata irriverenza della trasgressiva inattualità.

Per vivere, il solo ricordo non basta. Eppure, senza memoria ci è precluso dare un senso all'inspiegabile, seguire una traccia nel labirinto del mistero dentro il quale siamo posti. Che è – oggi come ieri, come domani – l'unica strada che ci è concesso camminare, fino all'estremo di un dolore devastante o di una gioia accecante che possiamo solo suggerire, sperare o sognare, puntando lo sguardo oltre la fitta trama dei reticolati dei passati presenti e futuri lager. Perché, ciò che allora accadde, sotto altre forme e con diversi linguaggi distruttivi in queste ore si ripete, non troppo lontano da noi, anzi di fianco ai nostri troppo sicuri e spavaldi passi di uomini e donne anestetizzati da false ricchezze e inesistenti sicurezze. Il contrario di memoria non è oblio, né smemoratezza : è indifferenza.

Giovanni Zilioli



“ Una volta che si comincia
a camminare con Dio,
si continua semplicemente
a camminare
e la vita diventa un'unica lunga
passeggiata “

Etty Hille-

Interpreti:

Domenica Lorini

Attrice

Guido Uberti

Attore

Stefania Maratti

Flauto e percussioni

Piera Dadomo

Chitarra

Vincenzo Torricella

Chitarra

Regia:

Guido Uberti